

A 1922



R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO  
IN VENEZIA

---

# RELAZIONE

DEL DIRETTORE ENRICO CASTELNUOVO

SULL' ANDAMENTO DELLA SCUOLA

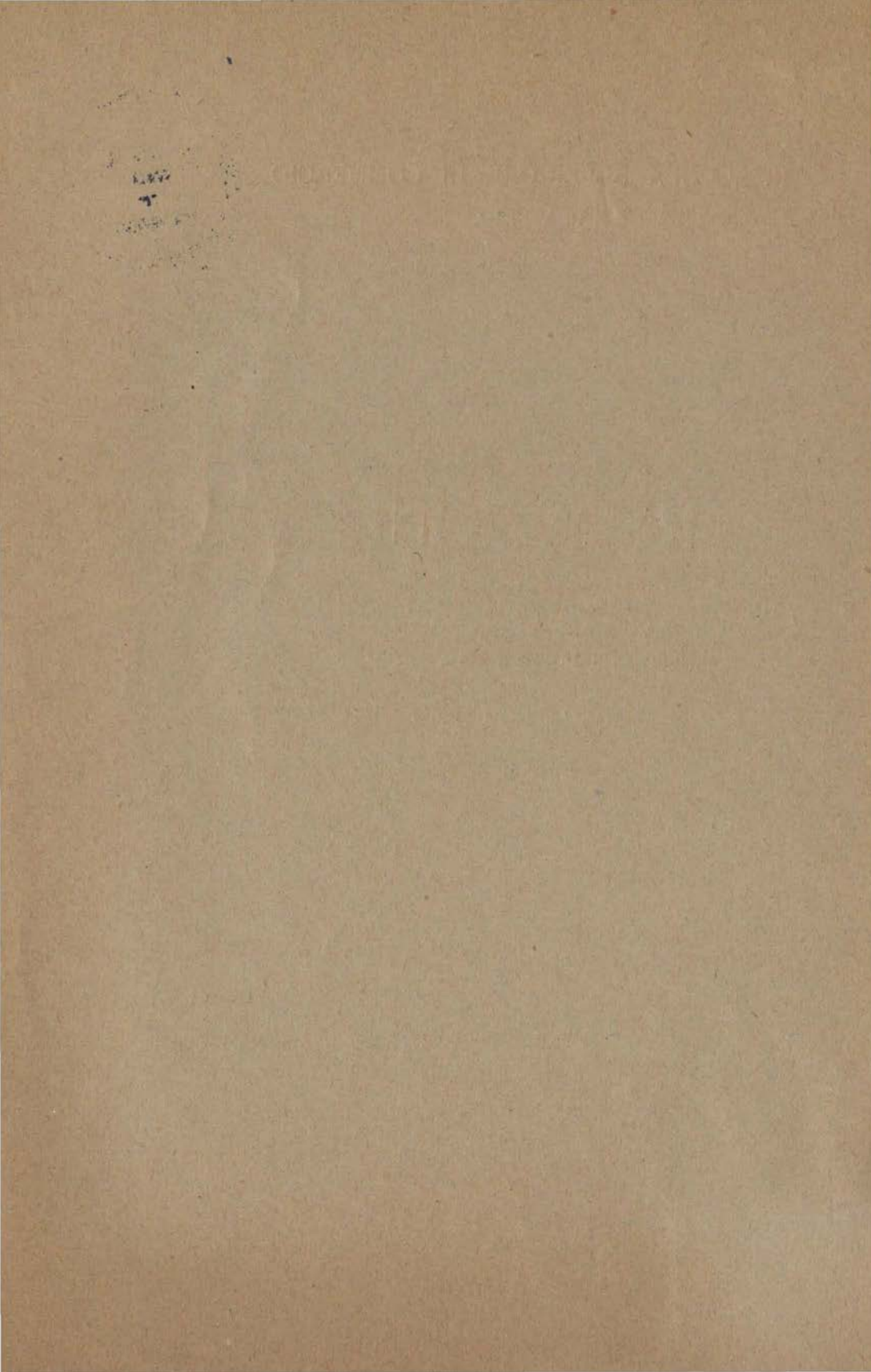
NELL' ANNO 1905-06



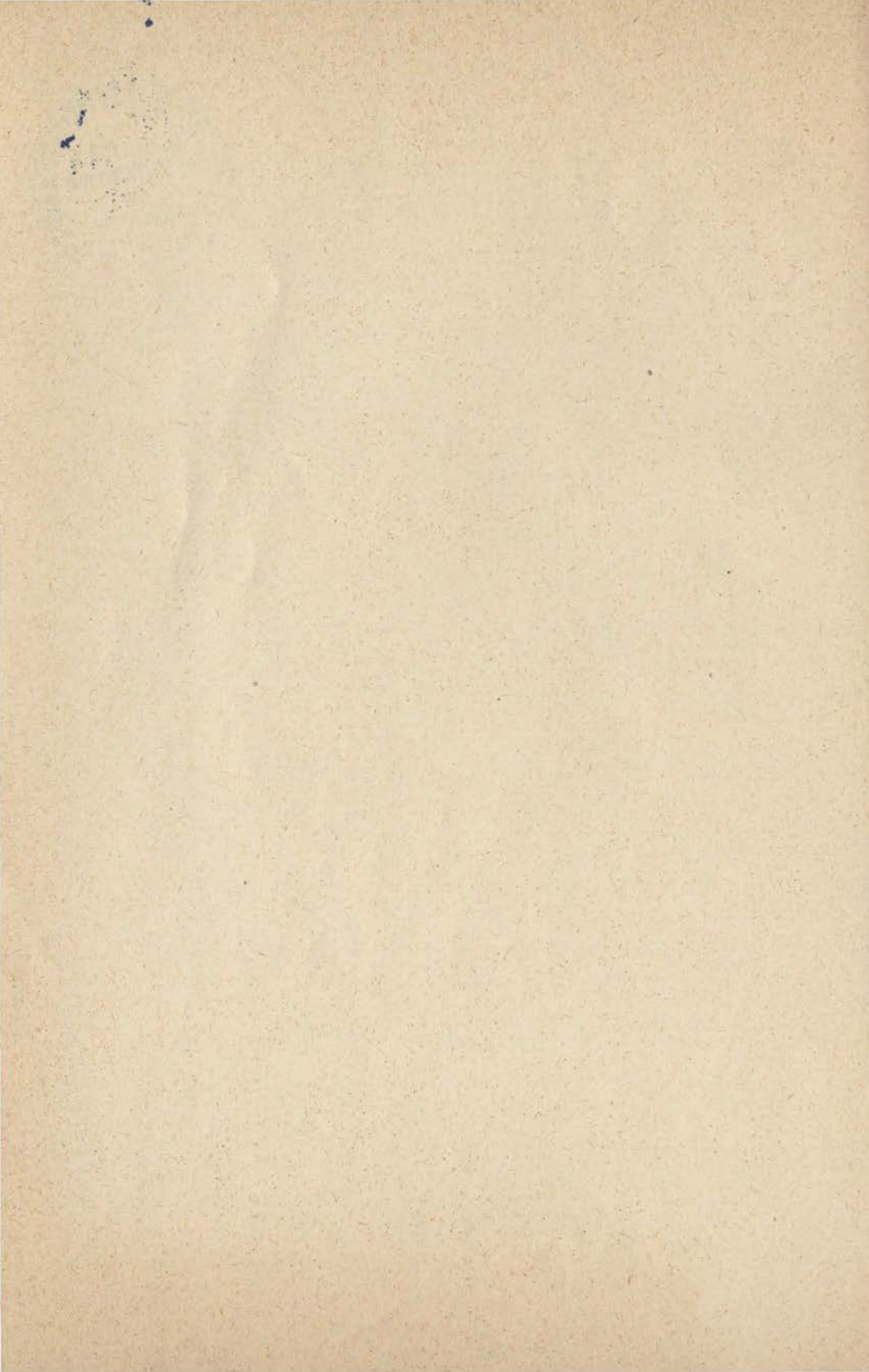
VENEZIA  
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1906









R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO  
IN VENEZIA

---



# RELAZIONE

DEL DIRETTORE ENRICO CASTELNUOVO

SULL'ANDAMENTO DELLA SCUOLA

NELL'ANNO 1905-06



VENEZIA  
ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1906

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 773-936-5000

FAX 773-936-5000

WWW.CHICAGO.EDU

WWW.LIBRARY.CHICAGO.EDU

WWW.LIBRARY.CHICAGO.EDU

WWW.LIBRARY.CHICAGO.EDU

RESEARCH

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 57TH STREET



*In nome di S. M. Vittorio Emanuele III  
dichiaro aperto l'anno accademico 1906-1907 in  
questa R. Scuola Superiore di Commercio.*

E comincio coll'informarvi di cosa che, frequente altrove, per l'Italia è rara, per Venezia nuovissima.

Un nostro concittadino, vissuto sempre nell'ombra, pago della fama di laborioso ed onesto; non dottore, non cavaliere, non rivestito di alcun pubblico ufficio, non tanto ricco da dover sentire imperiosi gli obblighi che dà la ricchezza, volle, morendo senza eredi necessari nello scorso settembre, beneficar largamente la Scuola. E, nel legare ad essa la massima parte di un patrimonio accumulato con l'attività e col risparmio, determinò con lucido pensiero e con parola precisa i fini a cui intendeva fosse rivolta la sua liberalità.

« Lascio — egli scriveva nel suo testamento del 25 Gennaio 1901, di cui io riproduco il passo

che ci riguarda — « alla R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia la mia sostanza residuale con l'obbligo di devolverne i frutti all'istituzione di una borsa per la pratica commerciale all'estero, borsa da conferirsi annualmente ad un giovane che abbia compiuto i suoi studi nella sezione di commercio della Scuola stessa. E se preferisco questa sezione non è per poca stima ch'io abbia dell'altre, ma per desiderio d'invogliare i giovani a mettersi su quelle vie che aprono un campo più largo allo spirito d'iniziativa e lungo le quali il nostro paese potrà forse trovare una parte della perduta prosperità.

« La scelta del titolare dovrà esser fatta dal Consiglio Direttivo in base al voto del corpo insegnante, e, se il Consiglio Direttivo e il corpo insegnante lo stimeranno opportuno, la borsa potrà esser riconfermata alla stessa persona per un secondo anno (non più) con l'intelligenza che tutto il tempo in cui essa è goduta dev'esser speso nei viaggi e nel soggiorno all'estero. Spetterà pure al Consiglio Direttivo e al corpo insegnante il determinare di volta in volta le piazze dove il titolare dovrà recarsi, dando la preferenza ai grandi empori commerciali extra-europei ove Venezia abbia maggior probabilità di annodar utili relazioni d'affari.

« Dato poi il caso che in un anno non vi sia assolutamente il modo di conferir la borsa a chi ne sia degno, la somma risparmiata così vada a ingrossar quella che sarà disponibile nell'anno seguente,



sia aumentando il numero delle borse, sia aumentando l'assegno. Ciò che preme insomma è che il danaro non sia sprecato in viaggi di piacere, ma rechi un vero vantaggio ai giovani, alla Scuola, al paese. »

Infine il testatore esprime il desiderio (e sarà legge per noi) che la borsa sia intitolata al suo nome, al nome di *Vincenzo Mariotti di Filippo*, ch'io quì cito a cagion d'onore, e che non solo dovrà esser raccomandato a questa borsa di studio, ma sarà certo scolpito in un'aula della Scuola, a ricordo e ad esempio. Chè un nobile esempio è dato dal lascito del Mariotti. Non voglio io certo scemare il merito della beneficenza che provvede ai deboli, ai malati, agl'impotenti, ai naufraghi della vita, ma non meno degna d'encomio mi par quella che mira a stimolar le feconde energie, ad agevolare ai giovani la conquista del sapere, strumento prezioso di forza per essi, sorgente di prosperità alla nazione a cui appartengono.

A me sia lecito ad ogni modo esprimer sentimenti di particolar gratitudine verso l'uomo probo e modesto col quale ebbi comuni gli umili inizi della carriera e che, anche quando le nostre vie si divisero, continuò ad onorarmi d'una speciale benevolenza, di cui è inestimabile prova la munifica disposizione in favore della Scuola che amo.

Altri fatti di grande rilievo non accaddero durante lo spirato anno scolastico. Noto bensì che a surrogare il compianto senatore Ceresa nel Con-

siglio Direttivo fu eletto il Commendatore Giulio Sacerdoti, uno degli avvocati di maggior riputazione del foro veneto, nè la scelta poteva cadere su persona più degna.

Nell'anno che si apre, l'insegnamento del Banco modello sarà assunto da un nuovo professore, il professor Pietro Rigobon, veneziano, che, già ottimo allievo della nostra Scuola, tenne poi con onore la cattedra di ragioneria a Girgenti ed a Bari, e a Bari appunto era ultimamente titolare di Banco nella Scuola Superiore di Commercio. Proposto dal Consiglio Direttivo, accettato dal Governo, il Professore Rigobon, entrando fra noi gradito a tutti, solleva il professor Besta e me da un incarico prolungantesi già da troppo tempo, che a me era impossibile conservare dopo assunta la Direzione e che anche all'egregio collega, il quale ne aveva la parte più ardua e più faticosa, riusciva ormai grave e molesto. Giovine e vigoroso, versatissimo nella materia sulla quale ha pubblicato varie lodate monografie, il Professore Rigobon saprà infonder nella nostra scuola di pratica commerciale un soffio di vita nuova, e ai vecchi professori sarà grato trovar nell'antico discepolo un successore che faccia meglio di loro. Dal canto suo, il professore Besta, libero dalle cure del Banco, potrà dedicarsi con maggior lena agli studi che resero così chiaro il suo nome.

Nel 1905, per la prima volta, furono conferite le lauree agli studenti delle Scuole Superiori di

Commercio. Lauree per esami agli studenti licenziati di fresco, lauree per titoli a quelli che avevano avuto la licenza da oltre a cinque anni. La Commissione aggiudicatrice di quest'ultime si raccolse a Roma in Gennaio, e ne conferì 103, di cui due terzi ad antichi studenti nostri. Alle lauree per esami si presentarono da noi 19 candidati, e vinsero tutti la prova; taluno anzi in modo così splendido che ogni più reputata Università potrebbe andarne orgogliosa.

A coronamento della laurea venne infine, col R. Decreto 15 luglio 1906, l'ambito titolo dottorale; venne, ma con l'esclusione dei licenziati della sezione di lingue, i quali saranno laureati senza esser dottori. I nostri reclami, e quelli dell'Associazione degli antichi studenti, contro una disuguaglianza di trattamento che non ci sembra conforme a giustizia riuscirono finora infruttuosi, perchè il Governo si trincerava dietro il parere del Consiglio di Stato. Noi non abbandoneremo la partita per questo, e col tempo e con la pazienza speriamo di vincere, impegnandoci dal canto nostro, ove ce ne siano forniti i mezzi, ad elevare a grado a grado la nostra sezione di lingue straniere sino a darle il carattere d'una vera facoltà filologica.

Ma noi crediamo che non in un solo punto vogliano essere ritoccate le norme che regolano queste lauree, e le nostre idee in proposito, riassunte in un Memoriale spedito a Roma e non molto dissimili da quelle delle Scuole di Genova e di

Bari, saranno tra poco discusse dalla Commissione che si riunirà alla capitale per esaminar le domande dei nuovi candidati alle lauree *ad honorem*.

Agl' innumerevoli Congressi che allietarono il 1906 noi partecipammo con sobrietà. Aderimmo al VI Congresso internazionale di Chimica applicata e vi fummo rappresentati dai Professori Truffi e Martini; anzi il primo vi lesse una lodata Relazione sugli oli minerali; il Professore Lanzoni ci rappresentò a Marsiglia al Congresso delle Associazioni fra antichi studenti; assistemmo, com' era doveroso per noi, al Congresso per l' insegnamento tecnico raccolto in Settembre a Milano presso l' Università Bocconi, con l' intervento di parecchie nostre buone conoscenze straniere tra cui mi è caro citare il Siegfried e il Saignat, illustri ospiti nostri durante il Congresso che si tenne in quest' aula medesima nel 1899 sotto la presidenza di Alessandro Pascolato. Al Congresso di Milano chi parla ebbe l' onore di esser delegato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio; il Professor Lanzoni fu relatore d' un tema.

Noi ringraziamo da quì delle cortesi accoglienze che ci vennero fatte e ci piace riconoscere che le discussioni furono presiedute in modo assolutamente imparziale e procedettero con perfetta urbanità. La più importante si aggirò sull' argomento svolto in un' ampia e pregevole Relazione del Rettore dell' Università Bocconi intorno ai criteri, ai metodi, ai fini dell' istruzione superiore commerciale. Quì non

poteva esserci accordo completo, perchè l'Università Bocconi è persuasa che l'indirizzo eminentemente teorico da lei adottato la metta un gradino più in alto delle Scuole superiori preesistenti, mentre noi seguitiamo a credere meglio rispondente allo scopo il tipo delle Scuole nostre le quali contemperano in equa misura l'elemento scientifico e il pratico. Per superiori che siano, queste Scuole devono pur conservare il carattere di Scuole commerciali, nè lo studio dei fenomeni economici deve far trascurare quelle modeste esercitazioni che preparano il giovane agli uffici con cui gli toccherà iniziare la sua carriera. Perchè, non illudiamoci, nessuna Scuola dà bell' e fatto il negoziante, l'industriale, il banchiere; anche colui che n' esce col miglior diploma sarà costretto ad un tirocinio, certo meno grave e molesto se la Scuola, oltre a guidarlo nelle regioni speculative, gli avrà disciplinato lo spirito, gli avrà appreso il rispetto delle umili cose, che sono spesso fondamento alle grandi.

Questo, su per giù, io dissi al Congresso di Milano, consenzienti appieno i colleghi di Genova e Bari. La discussione si chiuse senz' alcun voto, e ciascuno, che s'intende, rimase del proprio parere.

Del resto, fermamente convinti che la rivalità delle Scuole non debba mai degenerare in miseri contrasti e pettegolezzi, ma debba esser sprone a far meglio, noi procederemo pel nostro cammino senza debolezze e senza jattanza, ripudiando ogni metodo sleale di lotta, disposti sempre ad accettare il bene di

dove esso venga. Una cosa invidiamo all' Università milanese, ed è l' ambiente vivificatore ov' essa può svolgere la sua attività. Da noi la critica prevale all' azione; nella metropoli lombarda accade l' opposto, ed ogni iniziativa locale trova facile il plauso e pronto l' aiuto. Basti dire che nella sola Milano la giovine Scuola raccoglie annualmente oltre a venti borse di studio da Istituti, da Corpi morali, da semplici cittadini, fra cui sei dalla Cassa di Risparmio, cinque dalla Camera di Commercio e una dal suo Vicepresidente, due dalla Banca commerciale, una dalla Banca popolare, una dal Credito italiano, due dalla Società Edison, una dal libraio-editore Hoepli, una dalla Società di Assicurazioni contro gli infortuni ecc. ecc. Noi non siamo avvezzi a tanta liberalità.

Non perdiamoci d' animo, e volgiamo la mente a colmare le deficienze, a rinvigorire l' organismo della nostra Scuola. A ciò appunto mirano alcune proposte che, elaborate per incarico dei colleghi dai professori Besta, Fornari ed Armani, discusse e approvate dal Corpo accademico, furono accolte con una cordialità di cui serberemo sempre grata memoria dal Consiglio Direttivo, e si trovano ora allo studio presso il Governo che dovrebbe provvedere i fondi necessari per attuarle. Non m' indugierò oggi a illustrare queste riforme che sono d' ordine didattico e d' ordine amministrativo. Dirò unicamente che, quand' esse fossero applicate, la licenza d' una scuola secondaria diverrebbe titolo esclusivo di am-

missione alle sezioni magistrali di ragioneria e di economia e diritto, che sarebbe tolta la promiscuità degli studi nel primo anno di scuola e ridotte a un quadrennio la durata dei corsi della sezione consolare e delle magistrali di economia e diritto e di lingue straniere, che qualche cattedra permanente verrebbe aggiunta, qualche corso straordinario introdotto, qualche maggior garanzia istituita contro la troppo facile ammissione degli estranei agli esami di abilitazione all'insegnamento, e posto a regola per le nomine dei professori il concorso, e formato per essi un organico che ne assicurasse decorosamente la posizione. Ma per queste belle cose sarebbe indispensabile che le nostre entrate, da 112 mila lire che sono presentemente, comprese le tasse scolastiche, salissero almeno a 152 mila. Non ci spaventi la cifra. Sono rari, anche in Italia, gl'Istituti superiori che non costino molto di più.

E non parliamo dell'estero. Nel *Tagblatt* di Vienna del 27 Ottobre mandatomi da un nostro valoroso studente leggo per esempio che si è aperta or ora a Berlino una Scuola Superiore di Commercio, creata dalla Corporazione dei negozianti di quella città. E la Corporazione vi spende, pel solo edificio, due milioni di marchi, e offre al corpo insegnante tali stipendi da invogliar parecchi luminari della scienza a disertare le Università. Qui non c'è questo pericolo e le corporazioni dei negozianti non hanno mire così ambiziose. Lo Stato poi, messo al bivio di aver poche Scuole robuste

o di averne molte di anemiche si appiglia al secondo partito, e fonda ogni tanto una Scuola superiore di commercio, con la spensieratezza di quei genitori prolifici che popolano la casa di figliuoli a cui daranno poco da mangiare. L'uomo eminente che, giovanissimo, per primo ideò questa Scuola, il Ministro di Stato Luigi Luzzatti, onorandoci giorni sono d'una sua visita (prezioso ricordo per noi) notava con savia e arguta parola che, se le troppe Università italiane si giustificano con la tradizione storica e con la difficoltà di abbattere ciò ch'esiste, non si giustifica del pari la creazione di troppi Istituti di alti studi commerciali, portanti uno sperpero di forze che riuscirebbero mille volte più efficaci quando fossero riunite.

Certo l'interesse e il decoro della città e della regione veneta esigono che i sacrifici a cui lo Stato si sobbarca per le nuove Scuole di commercio non siano una scusa per non provveder degnamente alle sorti di questa Scuola nostra ch'è la primogenita, quella ch'è piantata su basi più larghe, e che per la varietà delle sue sezioni, pel numero degli alunni che attrae da ogni parte d'Italia, pei diplomi che conferisce ha importanza e carattere nazionale.

Passo alle notizie spicciole e ai dati statistici.

Nel 1905-1906 abbiamo avuto 173 iscritti. Di questi appartenevano a Venezia e alla Provincia 26, alla regione veneta 29; alla lombarda 7; all'Emilia 14; alle Marche e all'Umbria 5; all'Italia meridionale adriatica 25; alla Mediterranea 13;



al Piemonte 7; alla Sicilia 8; alla Sardegna 6; alla Liguria 1; al Lazio 5; alla Toscana 18; alla Turchia 3; all' Austria 4; ad altri Stati 2.

Abbandonarono la Scuola durante l' anno 16, mancarono agli esami senza previa dichiarazione 13, furono esclusi 6. Dei 139 esaminati furono promossi 114, cioè a dire l' 82 per cento, ch' è una media altissima, non dovuta a maggiore indulgenza delle Commissioni ma a maggior valore dei giovani.

Mentre vi parlo è ancora aperta una florida sezione di esami di abilitazione all' insegnamento, con 13 candidati per la ragioneria, 20 per la lingua francese, 4 per la tedesca, 1 per l'inglese. Parecchi tra questi vengono dal di fuori, locchè prova il valore attribuito ai nostri diplomi, per quanto vi sia chi malinconicamente ne preconizza la decadenza in seguito alla legge sullo stato giuridico degl' insegnanti che vuol conferite le cattedre solo per via di concorsi, e in alcuni casi prescrive che tali concorsi siano per titoli e per esame. E sull'opportunità d' impor nuovi esami si potrà discutere; non vediamo però come una legge comune per tutti abbia da colpire di preferenza i diplomi nostri, e ci sembra che il profeta di mali dovrebbe rasciugar le lacrime ch' egli sparge per noi, o decidersi a spargerne altrettante per le varie Scuole di magistero del Regno.

Ma, lasciando queste miserie, terminiamo la nostra rassegna.

Fu confermata dalla Navigazione Generale Ita-

liana la borsa di studio a favore di un licenziato d'Istituto tecnico che s'iscriva alla nostra sezione di commercio, e n'esprimiamo la nostra riconoscenza alla benemerita Società.

E pubbliche grazie rendiamo pure alla nostra fida e vigile amica, l'Associazione fra gli antichi studenti, che mette a nostra disposizione una medaglia d'oro da assegnarsi ogni anno a quello tra gli allievi stranieri che avrà fatto maggior profitto nella lingua italiana. Il prescelto pel 1905-1906 è il signor Moisè Cohen di Costantinopoli, di secondo corso, e la medaglia gli sarà consegnata appena egli giunga a Venezia.

L'anziano, non il più vecchio, fra i nostri professori, Tito Martini, al quale sto per cedere la parola, vi leggerà la prolusione a una serie di lezioni di elettrochimica ch'egli si propone di tenere in quest'anno, mostrando una volta di più la giovanile attività del suo spirito e il suo affetto alla Scuola ov'egli insegna fin dalle origini. Sarà questo uno di quei corsi liberi a cui accennavo pocanzi.

Signore e Signori!

Io avrei voluto che un'altra cerimonia si compisse insieme con questa: l'inaugurazione del busto del mio illustre predecessore. Ma fallito il concorso,

era inevitabile una perdita di tempo. Oggi il lavoro è nelle mani d'uno dei più insigni artisti d'Italia, Leonardo Bistolfi, e ci conforta il pensiero ch'egli ci darà opera degna di lui, degna di Alessandro Pascolato, rievocando il nome del quale, caro a noi tutti, amo chiudere il mio discorso.



70735









